L’AQUILA: 20 MILIONI A IMPRESE CORAGGIOSE, I NODI DEL BANDO PER IL CENTRO STORICO

12 Agosto 2016



L’AQUILA – Una bozza nero su bianco ancora non c’è, ma intanto si accende il dibattito intorno al “Piano di sostegno” del Comune dell’Aquila e della Regione Abruzzo che intende destinare 20 milioni di euro per ripopolare il centro storico dell’Aquila di attività commerciali e produttive.

Il nodo più controverso è quello del coinvolgimento nella misura, che diventa così “retroattiva”, di chi ha già aperto un’attività in centro storico dal 1° gennaio 2014. Una cosa ritenuta da qualcuno non solo poco etica, ma anche di dubbia legittimità.

I sindacati, poi, mettono le mani avanti e chiedono che vengano favorite le attività che creano occupazione, quella vera, non sottopagata con voucher e buoni pasto, cioè praticamente in nero.

Infine riemerge il tema del ruolo dei proprietari dei palazzi del centro, splendidamente ristrutturati con i fondi pubblici post-sisma, e del modo per indurli a calmierare gli affitti dei loro locali, “restituendo” in qualche modo qualcosa alla città.

Il Piano di sostegno è stato presentato dal sindaco, Massimo Cialente, e dal vice presidente della Giunta regionale, Giovanni Lolli, accreditato anche di una possibile successione come primo cittadino, in un’affollatissima riunione.

La proposta è quella di dare incentivi ma, va ribadito, nulla è ancora scritto nero su bianco, pari a circa 20 milioni, messi a disposizione andandoli a prendere dalla dotazione finanziaria del 4% del totale dei fondi per la ricostruzione destinati al rilancio economico e produttivo, circa 300 milioni che, per Lolli, porteranno a oltre mille nuovi posti di lavoro.

A beneficiare degli incentivi saranno imprese, professionisti e partite Iva che decideranno di tornare nella città vecchia o lo hanno già fatto, come detto, da almeno inizio 2014. Potranno accedere a contributi a fondo perduto per spese di investimento e gestione, con importo minimo di spesa ammissibile di 25 mila euro.

Contributo che sarà concesso nella misura compresa tra 50% e il 70% delle spese ammissibili, nella forma del “de minimis”, recuperando le somme, cioè, in conto capitale o con il credito d’imposta. È stato calcolato che, in questo modo, si potrà consentire la riapertura di ben 400 attività.

Tutto, però, dipenderà da come sarà scritto il bando, con quali priorità, condizioni e premialità.

Prima punto già controverso, evidenzia tra gli altri ad *AbruzzoWeb* l’imprenditore Venanzio Cretarola, è quello del finanziamento “retroattivo”.

“Ho forti dubbi che questo sia il modo migliore per promuovere l’attività d’impresa – spiega – Piuttosto, il bando rischia di risolversi in una distribuzione di risorse finanziarie ad aziende che comunque sono già avviate da quasi 3 anni, molte delle quali probabilmente possono camminare sulle loro gambe”.

E si chiede dunque, “che tipo di indirizzo può imprimere un finanziamento pubblico destinato, appunto, alla promozione di nuove attività e allo sviluppo del territorio se ci si limita a fotografare ciò che è già autonomamente avvenuto, in assenza di indirizzi da parte degli Enti pubblici? Quale tipo di premialità ha senso di essere applicata verso iniziative che non sapevano

ancora quali fossero i criteri di preferenza o di semplice ammissibilità dei finanziamenti? – è la domanda – Il decreto che stanzia questi fondi prevede forse la possibilità di una 'promozione retroattiva' di nuove iniziative imprenditoriali? O in tal modo, piuttosto, ci si limita a distribuire a pioggia un po' di soldi a pioggia con bandi che, tra l'altro, saranno gestiti dalla Regione e non da Invitalia?".

A questo fuoco di fila di domande c'è chi aggiunge anche che l'ulteriore rischio è che i criteri di selezione dei progetti da finanziare potrebbero essere "modellati" prendendo in riferimento le attività di fatto già avviate.

Ci sono anche quelli che hanno riaperto in centro, spesso da pionieri e con grande rischio di impresa, prima del gennaio 2014, un mese o molti anni prima, che non potranno accedere al bando, e che davanti a questa ipotesi si sentono discriminati, per non dire presi in giro.

Sul tema interviene anche Agostino Del Re, direttore della Cna, che si limita ad osservare che "quello della 'retroattività effettivamente è un punto che va approfondito. Andrebbe in particolare valutato – rimarca – il profilo finanziario ed economico, introducendo una distinzione tra le attività che vanno bene, e che hanno profitti consistenti, e quelle che in determinati settori meno sono in sofferenza".

Tradotto: forse non è necessario dare soldi a un locale e a un ristorante che fanno affari d'oro con la movida e i cantieri della ricostruzione. Del Re comunque, a differenza di Cretarola, par di capire, intende difendere la retroattività della misura.

Altro nodo è la premialità sul lavoro creato, e ad insistere sul punto è Umberto Trasatti, segretario provinciale della Cgil.

"È un tema che abbiamo già posto forza nell'incontro in cui è stato annunciato il Piano – conferma il sindacalista – partendo da un presupposto: questi sono incentivi che vanno utilizzati per creare sviluppo, parola che per noi è sinonimo di posti di lavoro. Senza di esso il centro non riparte".

In concreto, dunque, per il sindacato si potrebbe prevedere nel bando un tot di punti per accedere agli incentivi, in proporzione al numero di posti di lavoro contrattualizzati che ci si impegna a creare, che sarebbe anche uno strumento per contrastare il lavoro precario e sottopagato. Dall'altra parte, si potrebbe consentire, come spesa ammissibile, anche quella per pagare stipendi e contributi ai nuovi assunti, tramite riduzioni fiscali.

Per Trasatti, "se si imbocca questa strada con i 20 milioni di euro investiti, e non meno di 400 attività che aprono i battenti, si possono creare fino a 2 mila posti di lavoro che, per questo territorio, e per tanti giovani, sarebbero una manna dal cielo".

Il terzo nodo da sciogliere è il ruolo dei proprietari in questa operazione di ripopolamento. Una categoria che spesso si ritrova tra le mani pazzi storici perfettamente ristrutturati, e che prima del sisma non avevano mai visto un muratore forse per secoli, e che hanno ora la possibilità di affittare locali nuovi di zecca ad attività commerciali e produttive, con grandi margini di profitto. E talvolta senza fare un euro di sconto ai locatari.

Cialente e Lolli, nell'incontro di presentazione, hanno assicurato che questa categoria di privilegiati dovrà fare la sua parte, ovvero mettere a disposizione locali e studi a prezzi calmierati. Ma sindaco e vice presidente non hanno detto come.

Per Del Re in realtà, a parte una moral suasion che, finora, si è rivelata a dir poco inefficace, "non esistono strumenti normativi per costringere un proprietario ad affittare prezzi politici".

E questo perché i buoi sono già scappati dalla stalla, ovvero si doveva agire prima, in sede di norme della ricostruzione post-sisma, magari quando la cosiddetta "legge Barca" ha rescisso tutti i contratti d'affitto vigenti d'imperio, facendo tabula rasa di balzelli che sarebbero rimasti da pagare ma anche creando le condizioni per dover rinegoziare tutto daccapo a prezzi di mercato attuali, anche quegli accordi che avevano canoni vantaggiosi per molti anni ancora.

"In regime di gestione straordinaria e di deroghe normative – spiega Del Re – sarebbe stato possibile prevedere, per ogni aggregato ricostruito, l'obbligo per il proprietario di affittare a prezzo calmierato un locale commerciale per tot anni, prima di tornare gradualmente ai prezzi di mercato. Ma non è stato fatto e non credo sia possibile farlo ora".

Non a caso, l'ipotesi che circola in materia è quella di ridurre la Tarsu o altra tassazione, ai proprietari che, bontà loro, decideranno di applicare canoni calmierati.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli